

Borsa
+ 0,10%
Indice
Mib 1014
(+ 1,4% dal
2-1-1990)

Lira
Lieve
rafforzamento
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In leggero
rialzo
(1266,10 lire)
Il marco
stabile

ECONOMIA & LAVORO

Slitta di una settimana il confronto sul costo del lavoro. Per i sindacati un limite invalicabile, mentre il governo chiede di sbloccare i contratti

La Confindustria a palazzo Chigi ottiene l'impegno di una riduzione strutturale degli oneri sociali. Oltre quattromila miliardi alle imprese

Contratti, Pininfarina prende tempo

Il governo offre a Pininfarina la sicurezza di sgravi fiscali per 4.250 miliardi. La Confindustria sembra ammorbidirsi sui contratti: «Non abbiamo pregiudizi alle trattative». S'è conclusa così una giornata iniziata male. Con i sindacati che hanno detto no alla proposta delle imprese di mettere un «tetto» ai salari. Giovedì un incontro - che sarà decisivo nella trattativa sul costo del lavoro - fra sindacati e Pininfarina.

alla Confindustria che gli sgravi diventeranno «strutturali». Le aziende, insomma, potranno contare su questi risparmi definitivamente, e non saranno costrette a contrattarli ogni anno. Ovviamente, questa riforma del sistema contributivo avverrà per tappe. Di più: la sua applicazione dovrà essere discussa e cominciare da marzo (quando scadrà il decreto sulla parziale fiscalizzazione che sarà approvato stamane dal Consiglio dei ministri). Ma l'impegno di Martelli è stato esplicito: «Consideriamo necessario - ha detto ieri il vicepresidente - contribuire ad abbassare il costo del lavoro per permettere al sistema Italia di competere con gli altri paesi».

«oneri impropri». Impropri perché questi contributi dovrebbero essere a carico di tutti, non solo delle industrie. Così ogni anno, all'interno della Finanziaria, il governo decide una parziale «fiscalizzazione» di questi contributi. Alleghesse, insomma, il costo del lavoro. Da ieri, però, le imprese non dovrebbero più essere esposte agli umori del governo. Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, assieme al ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, hanno assicurato

spesa ad una riduzione del 5% del costo del lavoro è sembrata un'iniziativa personale del ministro del Lavoro. Tutti questi soldi in cambio di che? La domanda non è peregrina. A molti era sembrato che l'intervento del governo potesse in qualche modo ridurre a più miti consigli la Confindustria e farla recedere dal suo proposito di bloccare i contratti. Ovviamente il sindacato non ha mai detto (né pensato) che tra l'alleggerimento del costo del lavoro e l'avvio della stagione dei rinnovi ci fosse un legame così stretto. L'impressione era però che il pentapartito fosse disponibile a concedere gli sgravi alle imprese «in cambio» della moderazione imprenditoriale sulle piattaforme sindacali. Moderazione imprenditoriale che ieri mattina era sembrata lontanissima quando Pininfarina, nel suo studio di via Veneto, s'è incontrato coi segretari di Cgil (Trentin, Del Turco e Vi-

gevan), Cisl (Marini, D'Antonio e Caviglioli) e Uil (Benvenuto e Veronese). In questa riunione, la Confindustria ha rilanciato fuori la sua idea dei «tetti salariali». L'idea, insomma, di mettere un limite - fissato in un accordo fatto a Roma - alle rivendicazioni contrattuali. Una proposta che ha fatto salire la tensione. Trentin (ma con le stesse parole si sono espressi anche Benvenuto e Marini) ha detto che le posizioni erano ancora distanti. Tanto distanti per colpa della Confindustria, che ad ogni appuntamento cambia opinione. Per il segretario della Cgil insomma «Pininfarina si lusinga di trovare i sindacati disponibili a portare la trattativa sul costo del lavoro all'infinito, in attesa che maturasse la decisione del governo sui contributi sociali o che le vertenze contrattuali entrassero in senescenza». Una prospettiva che il sindacato ha rifiutato: Cgil, Cisl e Uil hanno consen-

so all'associazione delle imprese un'altra settimana di tempo - la pausa è stata chiesta dalle imprese - e hanno aggiornato la trattativa a giovedì. «Ma quell'incontro - sono state le parole dei dirigenti sindacali - sarà il capolinea». Con questa premessa, la Confindustria è andata nel pomeriggio a palazzo Chigi. Un incontro sul quale aleggiava l'ostilità del sindacato. Benvenuto, infatti, s'era espresso così: «Speriamo che il governo non faccia regali al buio». L'incontro tra Martelli, Pomicino e la delegazione delle imprese c'è stato, e durato quasi tre ore. E alla fine, Pininfarina è sembrata ammorbidirsi. Ovviamente considera insufficienti gli sgravi accordati dal governo. Però sui contratti usa questi espressioni: «Non abbiamo alcuna pregiudiziale rigida all'apertura delle trattative». Del resto, che il governo abbia usato l'arma dei 4.000 miliardi per stemperare il clima della stagione contrattuale (c'è chi

dice che Andreotti non abbia alcun interesse ad avviare al voto amministrativo con un forte conflitto sociale) l'ha ammesso anche Martelli. «Contratti e sgravi fiscali sono due cose diverse - ha detto -. Abbiamo però colto l'occasione per invitare la Confindustria a trovare un'intesa col sindacato». Ovviamente l'incontro di ieri ha dato anche una piccola soddisfazione a Pininfarina. La Confindustria pretendeva che il governo rientrasse il vincolo - contenuto nella Finanziaria - per il quale i salari non possono crescere più dell'inflazione programata (due punti sotto l'inflazione vera). Pomicino gli ha assicurato che questo è l'obiettivo del governo. Salvo aggiungere che proprio a questo limite ci si è ispirati nel firmare l'intesa per gli statali e che soprattutto il «tetto» non può essere considerato rigido. «Va preso come indicazione». Un colpo alla botte e uno al cerchio.

Il Pri contrario al condono fiscale

Il Pri (nella foto il segretario La Malfa), in una nota della Voce Repubblicana esprime la propria opposizione all'ipotesi di un condono fiscale, di cui si parla in questi giorni. «Un nuovo ed oneroso condono fiscale - scrive il quotidiano del Pri - sarebbe incredibile ed ingiustificabile». «In occasione di ciascuno dei provvedimenti di condono fiscale adottati nel corso degli ultimi anni - aggiunge la Voce - i repubblicani hanno espresso con forza la propria profonda avversione in termini di diritto a provvedimenti che di fatto invitano a violare la legge». Dopo aver ricordato che già tre condoni fiscali sono stati varati il quotidiano repubblicano scrive: «A coloro che hanno chiuso le orecchie di fronte alle esigenze dell'equità e della giustizia fiscale, proponiamo di aprire gli occhi sui disastrosi fallimenti in termini di gettito che i tre provvedimenti in questione hanno fatto registrare».



Bankitalia e Fed intervengono sul mercato

Per la terza volta nel corso della settimana, la Banca d'Italia è intervenuta sul mercato valutario per contenere il rapporto di cambio lira-marco. Secondo quanto riferiscono fonti di mercato, infatti, l'Istituto di emissione italiano avrebbe oggi comprato circa 130 milioni di marchi tedeschi, portando a 240 milioni l'importo complessivo in marchi assorbito in questi ultimi giorni. La giornata valutaria è stata anche caratterizzata da un intervento della Federal Reserve a difesa del cambio dollaro-yen. La banca americana avrebbe venduto un quantitativo imprecisato di dollari a 145,90 yen, facendo seguito ad analoghi interventi compiuti dalla Banca del Giappone durante la notte sul mercato asiatico. Gli interventi sono valsi tuttavia soltanto a frenare leggermente la spinta del dollaro che ha chiuso la giornata valutaria a 145,66 yen, 0,14 punti in più rispetto a ieri.

Cee-Giappone: nuovi limiti per l'import italiano di auto

La commissione europea ha autorizzato l'Italia a escludere dal trattamento comunitario - fino al 31 dicembre prossimo - le auto da turismo giapponesi, fuoristrada esclusi, ammessi in libera pratica negli altri paesi comunitari e quindi, in linea di principio, riesportabili da un paese Cee all'altro. Tale esclusione potrà scattare solo dopo che sarà esaurita l'importazione di un contingente ora fissato a 17.000 veicoli, che si aggiungono ai 2.550 di cui è ammessa l'importazione diretta dal Giappone. Solo il giorno 2 gennaio, rileva la commissione europea, le autorità italiane hanno ricevuto domande di importazione per 92.525 auto giapponesi. La limitazione ora decisa intende prevenire «alterazioni brutali e artificiose degli scambi intracomunitari di auto giapponesi».

Vertenza Taranto Intervengono i sindacati

Le segreterie regionali e territoriali di Taranto della Cgil, Cisl e Uil in una nota denunciano le gravi inadempienze del governo rispetto alla vertenza Taranto. Il sindacato rileva che, nonostante gli impegni assunti dal governo al termine della manifestazione nazionale promossa a Roma dalle organizzazioni sindacali territoriali - che prevedevano l'attivazione di confronti specifici con i ministri interessati sulle questioni della industrializzazione, del progetto di sviluppo per l'area ionica e dell'ambiente, con un momento finale di verifica - finora nessun tavolo è stato attivato. Cgil, Cisl, Uil regionali e territoriali sollecitano quindi l'immediata convocazione di un incontro presso la presidenza del Consiglio per discutere della vertenza Taranto.

Espressi privati: Cgil risponde a Mammi

Mammi sull'affidamento del servizio postale. Cgil e i Flpt - si legge in una nota - mentre ribadiscono la loro netta contrarietà alla privatizzazione del servizio postale, ricordano che hanno avanzato proposte alternative, realizzabili subito, che hanno il pregio di migliorare il servizio, utilizzando meglio le risorse umane e tecniche già presenti in azienda».

Esattorie: il Pci si rivolge a Formica

Una audizione urgente del ministro delle Finanze Rino Formica sull'applicazione della riforma della riscossione delle imposte è stata richiesta dal responsabile del Pci nella commissione Finanze della Camera Antonio Bellocchio. In una nota il parlamentare lamenta una mancanza di trasparenza nella gestione di affidamento degli appalti e rileva la presenza di «concessioni che ancora non hanno né sedi, né mezzi, né personale con cui far fronte agli obblighi di legge. Si è in presenza - prosegue la nota - inoltre di mancato rispetto della norma che regola gli aggi esattoriali con penalizzazione a carico dei contribuenti, specie i più piccoli».

FRANCO BRIZZO



Ma non hai risposto: chi ha rinunciato di più?

Quando s'è trattato di scegliere, tutti abbiamo fatto degli spostamenti dalle posizioni iniziali. Altrimenti non saremmo arrivati al compromesso. Certamente, rispetto alle prime ipotesi della Fiom, la piattaforma è diversa. Ma io - e con me tutta la Fiom - penso che si possa riconoscere il nostro contributo. E direi anche piuttosto rilevante.

Un'ultimissima cosa: questi mesi di discussioni, spesso incomprensibili dall'esterno - cosa ti hanno insegnato?

Beh, sul piano emotivo non è sicuramente un'esperienza positiva. Diventa talmente importante l'obiettivo finale che magari sei portato a trascurare il rapporto con gli altri. E per altri intendo il rapporto col resto della segreteria, ma soprattutto con i lavoratori, con i delegati.

Isolati no. La Cgil ovviamente

Fiom, Fim e Uilm ritrovano l'unità. Airolodi: un risultato importante

Ci sono anche i metalmeccanici. Via libera alla piattaforma unitaria

ROMA. La Fim - anche se dopo molte tribuazioni - ha sciolto la riserva. Così ieri, nell'ennesima riunione fra i tre segretari sindacali dei metalmeccanici, è stato dato il via libera all'elaborazione della piattaforma unitaria per il contratto (dopo tre mesi di accanite discussioni). Il testo sarà pronto solo lunedì, ma ormai è fatta. La più grande categoria dell'industria chiederà la settimana lavorativa arriva a 37 ore e mezza (ovviamente si parla dei lavoratori a giornata, quelli che entrano in azienda alle 8 ed escono alle 14). A quest'obiettivo si

arriverà - secondo il sindacato - consentendo 56 nuove ore di riduzione e facendo applicare dalle aziende le vecchie riduzioni, rimaste sempre sulla carta. Anche sul salario (che è stato il paragrafo più difficile da scrivere visto l'intransigenza della Uilm a chiedere qualcosa come 300mila lire) è stata trovata un'intesa. La piattaforma chiederà 263mila lire di aumento. Il parametro (che oggi è di 100-250: significa che, fatto uguale a cento il salario del livello più basso, al massimo grado dell'inquadramento lo stipendio sarà alto una volta e mezzo) do-

vrebbe crescere per premiare la professionalità dei quadri. Le proposte per i lavoratori più professionalizzati, saranno dunque «costruite» assieme alle associazioni professionali. Nella piattaforma non ci saranno comunque solo richieste sull'orario e sul salario. I metalmeccanici hanno in mente richieste per i diritti sindacali, per la tutela delle fasce deboli del mondo del lavoro. Un capitolo a parte riguarda la condizione di lavoro delle donne. In questo caso però c'è ancora qualche problema. Non tutti i sindacati sono convinti dell'opportu-

nità di introdurre misure contro le molestie sessuali. Intanto arrivano dalla «periferia» le prime reazioni sulla ritrovata unitarietà fra i sindacati metalmeccanici. Segnali di soddisfazione da Fiom, Fim e Uilm della Fiat Mirafiori dove oltretutto si chiedono assemblee di dibattito dei lavoratori e un referendum per l'approvazione della piattaforma. Stessa richiesta - e referendum fra i metalmeccanici a conclusione di attività e discussioni nei consigli di fabbrica - a rivolge la Fiom lombarda alla segreteria nazionale.

«Un'ultimissima cosa: questi mesi di discussioni, spesso incomprensibili dall'esterno - cosa ti hanno insegnato? Beh, sul piano emotivo non è sicuramente un'esperienza positiva. Diventa talmente importante l'obiettivo finale che magari sei portato a trascurare il rapporto con gli altri. E per altri intendo il rapporto col resto della segreteria, ma soprattutto con i lavoratori, con i delegati».

ROMA. La piattaforma è fatta. Un primo commento lo chiediamo al segretario della Fiom. Allora, Airolodi, ha ragione chi (la Fim, per esempio) dice che le proposte dei metalmeccanici sono la sommatoria delle posizioni delle tre organizzazioni?

No, non mi sembra la definizione giusta. È una piattaforma molto difficile. Indubbiamente le nostre proposte sono una somma. Ma non in una accezione negativa. La piattaforma è un complesso di rivendicazioni, che vanno dai diritti sindacali a nuove regole nella contrattazione, dai diritti individuali alla riduzione d'orario, fino alla risposta alle attese salariali. Ma proprio perché le proposte sono così

Sei soddisfatto, insomma?

Mi pare che abbiamo fatto in condizioni difficili un lavoro importante. Sì, sono soddisfatto.

E non c'è nulla che ti preoccupa?

Non vorrei che l'accordo unitario venga considerato da qualcuno una finzione. Non vorrei che l'intesa sia destinata a sfaldarsi.

Intendi dire che la piattaforma è difesa in tutte le sue parti?

Sì, le nostre richieste vanno di-

Che vuol dire?

Che la forza di questa piattaforma dipenderà anche da come Fiom, Fim e Uilm motivano l'accordo unitario.

Tu pensi che le vostre proposte siano molto onerose per le imprese?

No. Sicuramente, però, è diversa dalle piattaforme degli ultimi contratti.

In qualità o in quantità?

Per tutti e due gli aspetti. Innovativa perché?

Perché la parte sui diritti, quella sulla riduzione di orario, la stessa rivendicazione salariale (che prevede una più ampia riparametrazione, per premiare la professionalità) sono elementi non tradizionali.

Torniamo alla domanda di prima: sarà un contratto oneroso per Mortillaro?

Io definirei onerosa una proposta quando so, in partenza, che la controparte non può farvi fronte. Non mi pare proprio che le aziende siano in questa condizione. È vero che la Federmecanica sta facendo un gran polverone, ha già iniziato un fuoco di sbarramento. Ma le industrie che hanno cominciato a scrivere i bilanci dell'89 ci dicono che il settore continua a tirare.

Tre mesi di discussione e alla fine ce l'avete fatta. Ma qual è il sindacato che ha dato di più per arrivare all'intesa? Chi ci ha rimesso di più, la Fiom?

Credevo che l'intesa sia distante dalle posizioni iniziali di tutte le organizzazioni. La verità è che ad un certo punto nei sindacati è maturata la convinzione che non esistevano alternative. Che cioè non era possibile varare una piattaforma vera con Fiom, Fim e Uilm diverse. Quindi l'idea di tre sindacati da una parte, il terzo dall'altra - ipotesi che pure si è affacciata - è stata accantonata. Accantonata perché sono state proprio le strutture periferiche a spingere verso un'intesa unitaria.

Isolati no. La Cgil ovviamente

Un altro sì di Donat Cattin alle tesi dei sindacati, che confermano la sospensione degli scioperi

Il ministro attacca le banche: contratto subito

Donat Cattin dà ragione ai bancari, ed è la seconda volta. La vertenza sembra dunque avviarsi ad una rapida conclusione. Se le parti accetteranno la proposta di mediazione ministeriale dovranno arrivare ad un accordo su tutto il contratto entro un mese. In caso contrario sarebbe il ministro ad intervenire per via legislativa. Soddisfazione dei sindacati, che confermano il congelamento degli scioperi.

sostenibile l'altra tesi propugnata dalle banche, per la quali sarebbe stato più opportuno passare a discutere degli altri aspetti del negoziato. «L'area contrattuale è il nodo centrale della trattativa», aveva sostenuto Donat Cattin, preannunciando un intervento formale che ieri è arrivato, sotto forma di un breve documento. Cosa dice il testo ministeriale? In primo luogo si riconosce la necessità della ristrutturazione del sistema creditizio in vista del mercato unico europeo e della direttiva, contenuta nella legge Amato, che prevede che gli istituti di credito assumano i compiti di gruppi polifunzionali. Un punto ineludibile per tutti, quale che sia l'intesa che banche e organizzazioni di categoria sottoscrivessero. Su

questo il documento del ministro del Lavoro è molto chiaro, sono proprio i cambiamenti in corso a porre in modo «preliminare» la questione dell'area contrattuale: «Non è pensabile - si legge - la frammentazione del sistema dei rapporti collettivi di lavoro, mentre la prospettiva di produzione si razionalizza e unifica con gradi elevati di concentrazione». Un macigno sulle richieste di Acri e Assicreditò di incorporare interi settori di attività per destinati ad altre aree merceologiche e contrattuali, soprattutto se si pensa che il ministro ha condotto le sue affermazioni con riferimenti alla seconda direttiva comunitaria sul credito e alla carta sociale europea. Ma i boccioni amari per loro non finiscono qui. Secondo Donat

Cattin è possibile giungere ad un accordo quadro per tutto il settore del credito, nel quale inserire contratti complementari attraverso la trattazione integrativa. Un altro sì alle richieste dei bancari. Ora le parti hanno a disposizione una settimana di tempo per fare le loro valutazioni sulla proposta del ministro. Il prossimo appuntamento è fissato per mercoledì prossimo. Se la risposta sarà positiva, dovranno arrivare entro un mese all'accordo complessivo. In caso contrario Donat Cattin ha tenuto a chiarire di avere a disposizione tutti gli strumenti per definire la questione in sede parlamentare, e visto l'andamento della mediazione la cosa non può suonare come una minaccia nei confronti degli imprendi-

tori. «Ovvia la soddisfazione dei sindacati: «Tale risultato - dicono - è frutto della forte determinazione dei lavoratori, a fronte dell'arretratezza delle posizioni di Assicreditò e Acri». Queste ultime, a loro volta, preferiscono non commentare i risultati dell'incontro - il ministro ci ha solo letto frettolosamente il documento - hanno detto - e dobbiamo avere il tempo di esaminarlo con calma». Ma sembra proprio che il fronte degli imprenditori si stia disgregando. Già prima del colloquio di ieri mattina si era registrato un duro attacco del vicepresidente dell'Acri, Franco Passaro, al modo in cui le banche hanno sino ad oggi condotto la vertenza. Un segnale che potrebbe preludere ad un cambia-

mento di rotta da parte delle casse di risparmio, accusate più volte dal sindacato di «appiattimento passivo» sulle posizioni di Assicreditò. L'intervento di Donat Cattin sembra dunque avviare a conclusione la vertenza bancari, e anche l'ipotesi di un condono De Milla, che però - oltre a registrare la «secca sconfitta» delle posizioni imprenditoriali - sottolinea il ruolo della Dc nei confronti del mondo del credito. «L'opera del ministro è positiva - dice De Milla - ma allo stesso tempo non fa che evidenziare il vuoto di iniziativa sugli altri versanti da parte della Dc, che mentre «apre» ai bancari sul piano della trattativa, continua poi a tenere in mano e a gestire a modo suo la questione delle nomine e della legislazione bancaria».

Contratto ferroviari

Vertenza sul binario morto. La Fit insiste: niente Cobas

ROMA. Non si è ancora sbloccata la vertenza delle ferrovie. Ieri mattina Ente, sindacati confederali e organizzazioni di categoria si sono incontrati per avviare la discussione sul contratto dei dirigenti, firmato a dicembre dalla sola Fndai. La trattativa però non ha fatto un solo passo avanti, perché Fit-Cgil e Uil trasporti chiedono che si giungano prima ad una intesa sulle relazioni sindacali, affinché venga definito in modo certo quanti contratti dovranno essere sottoscritti e quali soggetti saranno chiamati a discuterne. Il nodo è il seguente: inserire o no i Cobas-macchinisti al tavolo delle trattative? I vertici confederali hanno espresso un parere sostanzialmente favorevole, ma la Fit-Cgil non è intenzionata a sedersi insie-

me ai Cobas: «Non mi si venga a chiedere una loro legittimazione», ha detto il segretario generale della Fit, Gaetano Arcotoni. Da Parte confederale, invece, si registra la presa di posizione del segretario della Cgil Pizzaruto, secondo il quale Cgil, Cisl e Uil non hanno alcuna intenzione di asscurarsi il monopolio della contrattazione. Sulla stessa falsariga il parere di Donatella Turturella segretario aggiunto della Fit, che aggiunge: «La nostra condotta e le nostre proposte non hanno precedenti nel sindacalismo ferroviario. Per le sue regole democratiche e la sua ampiezza, essa può rendere possibile una ricomposizione fra tutti i ferroviari». Turturella ha inoltre auspicato la sospensione degli scioperi dei macchinisti.